

San Protaso In Forma

Informatore della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Franco Trezzi
Don Umberto Bordoni
Don Fabio Carcano
Don Giancarlo Beltrami

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima 02 49785656
via Osoppo, 2
Serve degli Infermi 02 48007302
via Previati, 51
Religiose di Nazareth 02 4814767
via Correggio, 36

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas 02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12
Casa d'Accoglienza 02 4980127
V.le Murillo, 14
Patronato Acli 02 40071324
Centro Culturale 02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,00 - 18,00



Uno scenario di lacrime e stelle. Ci eravamo lasciati così, al termine dell'ultimo numero di San Protaso In Forma, che raccontava di "un periodo misterioso, indecifrabile, eppure altrettanto pieno di punti di luce, perché vita, speranza e carità sono proseguite". Ma l'orizzonte restava incerto, dentro quella barca in mezzo alla tempesta, sulla quale i discepoli di Gesù hanno paura. E adesso? Cosa si intravede, alle prese con prove di ripartenza che appaiono fragili e insicure? La nostra comunità condivide le medesime incertezze della società e lo stesso arcivescovo, monsignor Delpini, nella proposta pastorale per il nuovo anno, invita i fedeli ambrosiani a far emergere le domande più profonde che questo tempo di pandemia ha suscitato, affinché esse diventino occasione per un'invocazione al dono della Sapienza, da ottenere camminando e cercando insieme. Una situazione, insomma, che è occasione, come ebbe ancora a dirci il nostro vescovo appena un anno fa e che san Protaso, che vede anche un significativo turnover dei sacerdoti e delle suore – con la partenza di don Andrea e suor Sabina e l'arrivo di don Fabio, don Umberto e suor Alberta – non vuole lasciarsi sfuggire. C'è una Grazia, in questo tempo, che non viene meno, la possibilità di un cammino di sinodalità, quello che Papa Francesco ha definito come ciò che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio e che vede tutti, sacerdoti, suore e laici, corresponsabili nella costruzione di una vera "chiesa delle genti". Il metodo è quello che il Papa indica nella sua nuova enciclica – "Fratelli tutti" – ed è quello della fraternità e dell'amicizia sociale. Buon anno a tutti, allora e buona vita. Sarà una splendida avventura.

ottobre 2020, la redazione

Il coraggio di aprire una pagina nuova

di don Franco Trezzi



Ci sono parole che rimangono impresse nel cuore, perché le senti tue, perché ti provocano domande e ti ritornano nei momenti in cui sei chiamato a interpretare il momento che vivi. Le parole del canto *Symbolum* 1980 mi sono riaffiorate in questo orizzonte in cui continuiamo a dire "più niente uguale a prima": "Quando le parole non bastano all'amore / quando

il mio fratello domanda più del pane / quando l'illusione promette un mondo nuovo / anch'io rimango incerto nel mezzo del cammino." Quanto è attuale questo testo per una sua lettura negli stati d'animo dei più! Un'incertezza che ritorna con tutta la sua forza nel rileggere ciò che chiamiamo ripresa. Ci siamo



detti che con il “post Covid” niente sarebbe stato più come prima, ma nello stesso tempo ci siamo illusi che bastasse riaprire le chiese e fare le cose di prima per dire che il dato della fede non era mutato, anzi che sarebbe aumentata la richiesta “religiosa” come in ogni momento di crisi. Ma appare chiaro agli occhi di tutti che non è stato così. La paura, lo scetticismo e un certo senso d’inutilità della fede hanno prevalso. Le chiese in genere non si sono riempite e soprattutto abbiamo visto latitare famiglie giovani e ragazzi e questo ci pone interrogativi urgenti. Nulla sarà come prima ed inedito sarà anche l’affrontare la questione della significatività della fede che nei momenti di crisi, oggi, a differenza di come eravamo abituati, viene epidermicamente percepita come svuotata di speranza e incapace di far superare la paura. Con una conseguente fatica a ritrovarsi dentro una comunità cristiana e darne senso compiuto. E’ solo una magra consolazione pensare all’attivissimo virtuale vissuto per incontri e celebrazioni: forse si è solo allargato il solco della distanza dal cuore

pulsante dell’essere chiesa, cadendo nel rischio, non voluto, della tanta fantasia ecclesiale di dare un’immagine di “chiesa-bazar”, cui attingere secondo i bisogni o le curiosità.

Non so se San Protaso sia immune da tutto questo, ma anche per noi si tratta di avere il coraggio di aprire una pagina nuova che sappia leggere i postumi degli ultimi eventi e farli risuonare in una prospettiva concreta e non astratta di Speranza. Nessuno si senta abbandonato a se stesso e chiuso nel proprio mondo.

Mi chiedo con voi, in questo momento, quale conversione ci sia chiesta in San Protaso. La presenza dei sacerdoti cambia rispetto agli anni precedenti, non solo nei volti ma anche nel tipo di presenza, sempre più parziale. Diamo il benvenuto a Don Umberto e a Don Fabio ed alla ricchezza che daranno al volto della nostra comunità, pur nella limitatezza del tempo che darà spazio solo all’essenziale. Una presenza amica che accompagna, sostiene i passi ma che inviterà sempre più ad una responsabilità condivisa e di responsabilità affidata ai laici. Perché non leggere la precarietà del nostro essere chiesa e la diminuzione continua dei preti come un segno dello Spirito che ci scuote e ci dice di andare all’essenziale? Di fronte alla realtà disincantata e scettica, quanto è necessario ritornare all’origine della chiesa primitiva, dove una piccola minoranza era luce e fuoco che attirava e contagiava! Il virus contagia, ma anche una vita gioiosa e piena contagia. Quanto bene trasmettono le relazioni vissute nella gratuità che guardano all’Eterno. E quanto abbiamo bisogno di essere casa che accoglie, celebra e vive.

Il lockdown ci ha dato una possibilità eccezionale per ripensarci anche come chiesa: il celebrare in famiglia recuperando una ritualità propria e rimettere al centro la casa come piccola chiesa da cui ripartire nelle relazioni fraterne che insieme chiedono perdono, mettono al centro una Parola che non è solo umana, invocano e ringraziano Dio per ogni dono quotidiano. Un cammino di pacificazione che lasci trasparire la gioia degli affetti alimentati dalla fede. E’ un ritorno all’essenziale, nel riconoscerci figli di Dio e fratelli in Gesù. Una chiesa che si proclama dal basso e che nella gratuità quotidiana sia segno dell’amore di Gesù tra le mura della città.

E, in questa incertezza, faccio ancora mie le parole del canto: “Io so quanto amore chiede / questa lunga attesa del tuo giorno, o Dio; / luce in ogni cosa io non vedo ancora, / ma la tua parola mi rischiarerà”; “Chiedo alla mia mente coraggio di cercare, / chiedo alle mie mani la forza di donare, / chiedo al cuore incerto passione per la vita / e chiedo a Te, fratello, di credere con me. / E Tu, forza della vita, / Spirito d’amore, dolce Iddio; / grembo d’ogni cosa, tenerezza immensa, / verità del mondo sei per me.”



San Protaso: un cammino lungo “solo” sei anni!

di don Andrea Damiani



Poco prima di venire via da san Protaso per iniziare il mio nuovo ministero in San Martino, San Giovanni Battista in Bicocca e Gesù Divin Lavoratore, nel silenzio dei miei ultimi mesi in Oratorio ho potuto sostare a lungo guardando le fotografie del salone. Fotografie che raccolgono volti, esperienze, amicizie, storie di sei anni. Guardando i volti, i colori, i luoghi di quelle fotografie il cuore si è riempito di gratitudine e gli occhi di qualche lacrima. La gratitudine per una comunità che mi ha accolto, mi ha saputo voler bene, mi ha aiutato a crescere, mi ha aiutato a diventare prete (non che il cammino sia finito, anzi!). La gratitudine per bambini, ragazzi, adolescenti e giovani che hanno avuto l'ardire di scegliermi come amico, compagno di viaggio, guida, sostegno. La gratitudine per le famiglie e gli adulti con i quali sono nate e cresciute relazioni, magari non sempre semplici e serene, ma vere, autentiche, capaci di rendere la vita più vera, più piena, più bella. La gratitudine non è solo un sentimento, un'emozione, ma è un atteggiamento del cuore.

L'atteggiamento di un cuore che si riconosce pieno, anzi stra-pieno! Guardando questo mio cuore pieno non posso che fissare il mio sguardo nel vostro e dirvi: grazie!

Questo grazie si fa poi preghiera, la stessa preghiera che un giorno Gesù, poco prima della sua passione, alzò al Padre proprio per i suoi cari: *“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi... Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura... Perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno... Consacrali nella verità”* (Giovanni 17,9-17).

Questa preghiera, espressione della gratitudine del mio cuore, viene alimentata dalla certezza che nulla, proprio nulla, di quello che viviamo va perduto. Il Signore ci ha regalati gli uni agli altri proprio per questo tratto di cammino perché a vicenda ci consegnassimo semi di speranza, di gioia, di Vangelo, di fraternità, di comunità... Ora questi semi – alcuni già maturati, altri appena nati, altri ancora che devono nascere – continueranno a vivere nei nostri cuori portando frutto a suo tempo. Sono certo che riconsegnandovi ogni giorno all'abbraccio di Dio, Lui saprà fare in voi e con voi molto più e molto meglio di quanto io ho solo potuto e saputo balbettare!

Oltre la gratitudine, dicevo, sono scese anche delle lacrime. Quale uomo o donna può trattenere le lacrime davanti ad una gioia profonda che vive o davanti a qualche dolore? In questi sei anni: quanta gioia e quante croci? Gioie e croci condivise con tanti di voi! Dai bambini, ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovani, alle famiglie, agli anziani, ai malati... Siamo discepoli di un Dio – Gesù – che ha preso su di sé la sua e le nostre croci e ci ha insegnato a fare altrettanto. Siamo discepoli di un Dio – Gesù – che salendo al Calvario è stato aiutato da un tale Simone di Cirene. Scena bellissima e sempre nuova: la tua croce è, un po', anche la mia. Le fatiche affrontate, i dolori sostenuti, le gioie sperimentate diventano la mia vita che si è intrecciata con la vostra. Si racconta che quando si cuce un bel tappeto al telaio e ne vedi il lato bello il disegno è straordinario, ma se poi lo giri: che groviglio di fili! Un po' incomprensibile, magari brutto, sfilacciato, ma poi – davanti – che risultato! Questa è la vita! Intreccio di fili – di vite – che se guardate dal lato giusto regalano un disegno che si chiama Provvidenza! Nell'intreccio della mia vita ci sono le vostre vite e quando mi guardo allo specchio e leggo nel mio cuore posso riconoscere questi incroci! Sono passati sei anni da quando sono entrato a san Protaso. Ho provato a raccontarvi il Vangelo, l'unica cosa di cui sono – maldestramente – capace. Ho provato a starvi accanto, a volervi bene. Ce l'ho messa tutta, tenendo per mano da un lato voi e dall'altra il Signore Gesù. Talvolta ho sbagliato, vi ho deluso, non ho saputo essere un testimone vero e trasparente dell'Amore: vi chiedo scusa. Ho ed avrò ancora bisogno di voi, del vostro abbraccio che ora diventa preghiera!

Se dovessi paragonare la mia vita ad una barca, in questi anni voi mi avete aiutato a capire la direzione del vento, a leggere le stelle, a lasciare le vele, a seguire le correnti. Ora la barca si allontana ricca di quanto ha imparato, conosciuto, sperimentato. Si allontana verso altri lidi, dove imparerà altri segreti per navigare nel mare della vita! Ciascuno di noi una piccola/grande barca: al timone noi, ma con il Signore che incrocia le nostre mani con le sue per darci la direzione, il vento dello Spirito soffia sulle vele per spingerci lontano. Quando il mare sarà agitato, altre barche che navigano con noi potranno venirci incontro e aiutarci a navigare!

Grazie di cuore per questi sei anni. Grazie per il cammino condiviso. Vi affido al Signore Gesù perché ci riempia del desiderio di navigare, di amare, di sperare, di continuare a costruire il Suo Regno e la vostra comunità!

Permettetemi: vi ho voluto bene, vi voglio bene, vi vorrò bene!

Il saluto a don Andrea e suor Sabina

Le parole non bastano per esprimere la gratitudine che accompagna il saluto che San Protaso rivolge a don Andrea e suor Sabina nel momento della loro partenza per altri luoghi dove proseguire il proprio servizio. Pubblichiamo alcuni contributi che sono giunti in redazione, certi che tanti altri portino in cuore il tesoro di ciò che si è costruito insieme. Grazie di tutto, amici e buon proseguimento di cammino!



Nel giro di due anni la nostra parrocchia vede modificato, per ragioni diverse, quasi tutto il suo organico e questo non può non avere ripercussioni sugli equilibri, già normalmente fragili, di una struttura che vive di relazioni (per quanto queste siano illuminate dalla Parola di Dio). Adesso ci tocca salutare don Andrea, un “baby” sacerdote che è stato catapultato direttamente dal seminario alla San Protaso Arena. Bravo il nostro don a reggere l’urto che avrebbe schiantato chiunque alla sua età, bravo a riferirsi a chi in questi anni lo ha supportato, bravo a mettersi in proprio quando ha potuto farlo ma, oggettivamente, questo turnover lascia, a chi invece resta, la necessità di una ricostruzione paziente e volenterosa. Ci rimarrà tanto del suo passaggio: il ricordo delle sue omelie “giovani”, accompagnate spesso da oggetti che potessero far capire meglio ai fedeli il senso del racconto evangelico; il suo sorriso, segno di una fede gioiosa; le fotografie, scattate durante le numerose uscite che ha organizzato, nelle quali appare in mezzo ai ragazzi senza che si capisca bene qual è, tra loro, il sacerdote... e tanto altro. Adesso, per don Andrea, è ora di rimettersi in gioco, portandosi dietro come unico bagaglio l’esperienza di vita vissuta in questi suoi primi anni da sacerdote. E, in questa storia, siamo certi che ci sarà qualcosa di ognuno di noi che lo accompagnerà in modo discreto ed affettuoso alla sua nuova destinazione. Ciao don!

Enrico Molinari & Sonia Moranduzzo

Caro don Andrea,
dispiace sempre salutare una persona con cui si è percorso un pezzetto della nostra vita. Dispiace perché dopo un po’ i luoghi, le persone che si frequentano, diventano quasi scontati: ci sono, sono lì. Vai in parrocchia e trovi don Andrea. Vai al catechismo e trovi don Andrea... Ovvio... E così, quando ti dicono che lui verrà trasferito in un’altra parrocchia, ti assale una sensazione di mancanza. Non solo di mancanza fisica da un certo momento in poi ma anche di mancanza di un rapporto, di cose dette e fatte e che magari si sarebbero potute dire e fare in modo meno ovvio (da parte mia, col senno di poi). Comunque ti sono grata per la bellezza della tua chiamata ad appartenere a Gesù. L’hai testimoniata con le parole e con il tuo agire, con generosità e semplicità e discrezione in mezzo a noi, piccoli e grandi. Tu hai avuto a cuore quelli che ti sono stati affidati. L’hai fatto con forza e letizia. Grazie!

Cara suor Sabina,
se penso a te mi accorgo che non sei una persona che si impone per il suo carattere estroverso. Presenza silenziosa ed umile. Non ci siamo frequentate molto, ma di sicuro in ogni occasione sei stata accogliente. Forse i ragazzi dell’oratorio con cui hai avuto a che fare in questi anni hanno conosciuto qualche altra sfaccettatura della tua persona... Ma alla fine, fermandomi a riflettere, non posso fare a meno di stupirmi per la tua “oblazione” (Oblata di Maria Vergine di Fatima) là dove sei stata messa, con semplicità e fedeltà. Grazie!

Patrizia Rivera

Carissimo don Andrea,
e' stato bello accoglierti da giovane diacono e tenerci reciprocamente compagnia in questi anni. Ci hai accompagnato con cuore appassionato a Gesù, l'hai offerto con garbo e semplicità ai bambini, hai spiegato i concetti più difficili della fede con semplicità e concretezza. Sei stato accogliente e garbato affiancandoci nel cammino di amicizia con Gesù per aiutarci a sperimentare tutta la bellezza di questo Incontro. Ti ho sentito prezioso nel cammino di fede. Ricordo di averti scritto dopo una confessione: *“Dentro l'incontro mediato dal sacerdote riconosco la dolce misericordia di Gesù che mi dice ancora una volta che mi vuole bene. Forse oggi per la prima volta ho capito che la confessione non è un racconto di errori ma l'incontro di Gesù dentro i propri errori. E' per questo che mi commuovo sempre, perché si fa trovare lì, proprio dentro il mio peccato, non lo devo cercare altrove. Grazie di permettere questa mediazione”*. Ti ho sentito prezioso nel delicato passaggio di ruolo, da don Paolo a don Franco; la tua accoglienza ha sostenuto la mia. Il tuo modo di accogliere i bambini ha permesso di guardarti con stima e simpatia rendendo significativa la tua presenza nella loro vita.



Mentre scrivo ripenso a questi anni in cui abbiamo collaborato per il catechismo e nelle opere di abbellimento in oratorio. Abbiamo cercato una visione unitaria sia nelle occasioni ordinarie sia in quelle straordinarie della parrocchia facendo i conti con le fragilità di ognuno; la Grazia ha colmato i nostri limiti. Ora c'è un tempo che ci obbliga alla distanza permettendoci tante riflessioni, un tempo per pregare gli uni per gli altri, un tempo per portarci nel cuore. Per quanto ho scritto ringrazio Dio per aver fatto un pezzo di cammino insieme. Ti portiamo nel cuore con affetto, simpatia e amicizia.

Marta Fossati, con Carlo, Lodovico, Chiara e Michele



Nonostante sia con noi da circa tre anni, ho avuto modo di conoscere suor Sabina solo in occasione della vacanza estiva del 2019 al Passo del Maniva, proposta dall'oratorio ai ragazzi della scuola media. Prima di allora mi ero fatta l'idea che fosse una persona piuttosto riservata, forse timida, certo non incline a socializzare con facilità. Ho dovuto invece ricredermi, perché ho incontrato, là in montagna, una donna capace di entrare in relazione con grande disponibilità all'ascolto, ma anche per niente restia a raccontarsi e a confrontarsi, soprattutto su argomenti personali. Insieme a mio marito e ad un'amica molto brava in cucina, avevo accettato di unirmi al gruppo per dare una mano; erano tante le faccende da sbrigare e spesso suor Sabina si proponeva per aiutare nel riordino a fine colazione. Ricordo ancora con simpatia le chiacchierate fraterne e piacevolissime che lei ed io ci facevamo mentre ci occupavamo, insieme, del lavaggio di un'infinità di tazze e di posate ed anche il suo sorriso partecipe nei momenti serali di gioco, proposto ai ragazzi dagli animatori presenti. È la storia di un incontro che, nella sua semplicità, ha dentro tutta la pacatezza e la gioia del riconoscersi figlie dello stesso Padre... e allora si sta bene insieme, spendendo le proprie energie nell'operare per gli altri e ci si accorge, nel farlo, che è sempre di più quello che si riceve rispetto a quello che si dà. Un caro saluto, Sabina e tanti auguri per il tuo prossimo futuro nella comunità di Cecina.

Sonia Moranduzzo

Caro don, rimarrà sempre impresso nella nostra memoria e nei nostri cuori quel giovanissimo don Andrea che ha prestatato i propri voti e subito si è gettato tra noi, facendosi sentire vicinissimo, persino chiamandoci per nome ad uno ad uno mentre ci donava la Comunione o mentre ci salutava in oratorio. Ti auguriamo che quella purezza e dedizione che ci ha così colpito allora possa sempre approfondirsi durante il prosieguo del tuo cammino di fede!

Benny, Mary, Maddi e Franz Zani



Mi sembra un attimo fa quando fece il suo arrivo un giovane diacono... La sua impresa pareva impossibile: come poteva un giovane inesperto sostituire un vulcanico don Antonio? Carissimo don Andrea: missione compiuta perfettamente! E con lo stesso forte legame di affetto ed amicizia che sei riuscito a creare, ti auguro di continuare allo stesso modo per sempre. Triste perché te ne vai, ma felice perché so che, così facendo, tanti altri avranno la fortuna di conoscerti.

Marco Marinelli

Don Andrea è apparso subito un dono del Signore per la comunità di San Protaso. Con la sua giovane età e la sua spontaneità, si è fatto subito voler bene, soprattutto dai giovani, che ha seguito più da vicino. Ma don Andrea non ha mancato di farsi apprezzare anche dai meno giovani; io, per esempio, ho avuto modo di affrontare qualche volta con lui alcuni temi relativi alla fede e mi ha sempre fatto bene parlare con lui, mi ha sempre confermato la verità del Vangelo! Quando ho saputo che avrebbe lasciato la Parrocchia per seguire altre vie, gli ho detto (e lo penso veramente) che non potevo essere triste per il suo trasferimento perché lui (come tutti noi, del resto) deve seguire il suo Destino, abbandonandosi al viaggio che il Signore gli ha preparato. E quando uno è innamorato di Cristo, non può proprio avere paura! Buon viaggio don Andrea!

Antonio Roselli



Carissima suor Sabina! Sister! questo tuo trasferimento ci ha colto di sorpresa (sono bastati questi tre anni per affezionarsi gli uni agli altri) ed è arrivato proprio quando eravamo lì lì, pronti a condividere un altro, e del tutto inedito, pezzo di strada insieme... Posso solo dirti grazie, per aver donato il tuo tempo ai ragazzi, per averli ascoltati quotidianamente, per averci accompagnato nel cammino di educatori. Sostienici con la tua preghiera sincera e profonda, noi faremo lo stesso per te, perché continui ad essere uno strumento silenzioso del Suo amore. Buon cammino!

Ciao don Andrea! Ne abbiamo passate tante insieme, tra incontri in oratorio, vacanze, ritiri, passeggiate, momenti di preghiera, momenti di gioia e di spensieratezza, ma anche momenti di fatica e di tristezza. È stato bello accoglierti e accompagnarti in questa prima esperienza da prete, nonostante le difficoltà e le incomprensioni che talvolta ci sono state. Grazie per il tempo speso, le chiacchierate, le risate; per aver custodito i ragazzi e per aver testimoniato il Vangelo con gioia e passione! Che dire... Buona fortuna don, davvero! Come dice un canto che ci piace tanto, "...io sarò con te dovunque andrai..", continueremo a camminare insieme nella preghiera e nell'amicizia, sapendo che, in ogni caso, con Lui accanto, farai ancora tanta, tanta strada!

Angela Marchesano

PS: le porte di casa Marchesano sono sempre aperte per te, ricordatelo! Ti vogliamo bene, don, e grazie di tutto!

Rosa e Pino Marchesano

Caro amico, esordiamo con un intercalare a te molto caro: “Che bello!”. Sì! Che bello averti avuto tra noi e con noi, che dono prezioso sei stato per noi e per la nostra comunità! Ora è il momento del “cambiamento”, della “partenza”: come non nascondere la tristezza che proviamo, ma, nello stesso tempo, come vivere questo momento con lo sguardo della Fede? Uno sguardo importante, sicuro, rispettoso, perché è con gli occhi della Fede che si è guardata per tanti anni la nostra amicizia. “Lasciare” e saper ripartire altrove è la radice dell’identità di un uomo di Dio: un sacerdote non si appartiene e non appartiene alla sua gente, se non per fede. Ecco allora che viviamo il distacco dentro questo sguardo come un segno concreto della tua appartenenza al Signore ed è così che desideriamo pensarti ora: in un nuovo cammino con nuove comunità, con la gioia di rimetterti in “gioco” e di gridare nuovamente il tuo “eccomi” al Signore.



Tantissimi sono i momenti che abbiamo condiviso, ma, lo sai, nel cuore rimarranno maggiormente impressi i ricordi dei campi estivi, quei momenti in cui ci hai fatto sentire a casa, in cui la casa di tutti era anche la casa di ciascuno, in cui una tazza calda di the bevuta insieme rappresentava il calore dei piccoli grandi gesti quotidiani, in cui carezza per l’anima era il conforto delle nostre chiacchierate e della Sua Parola. Quei momenti in cui, a fine giornata, stanchi morti, ci siamo trovati a preparare la Santa Messa con canti, preghiere, riflessioni, un mazzolino di fiori che non mancava mai e a ringraziare il Signore per il dono dell’amicizia e del prendersi cura dell’altro.

Grazie per aver accompagnato i nostri ragazzi a conoscere Gesù, vivendo concretamente le pagine del Vangelo, con quell’esempio e quella testimonianza che arrivano dritte al cuore, non tralasciando nessuno... perché il pastore ha lasciato le sue novantanove pecore per andare a cercare l’unica che aveva perduto!

Grazie per aver camminato con noi...i piedini che avevamo disegnato in occasione del tuo ingresso nella nostra comunità hanno segnato la strada che abbiamo percorso insieme verso l’unico Bene, vicini, passo dopo passo.

Vogliamo ringraziarti con le strofe di una canzone di un cantante a te molto caro: “Il futuro è un libro ancora da scrivere / di che cosa parli e per quante pagine / a nessuno è dato saperlo però vorrei / che questo foglio bianco raccontasse di noi” (Max Pezzali, *Il presente*). Ancora grazie don Andrea... perché un amico è per sempre!



Arianna, Antonio, Martino Giordano

Caro don Andrea, grazie per questi anni che hai dedicato alla nostra comunità e a ciascuno di noi con così tanta dedizione e affetto! Ci sei stato vicino e hai camminato con noi, soprattutto con le nostre ragazze, per le quali rimarrai sempre il loro Don! Ti auguriamo ogni bene nella tua nuova avventura, sicuri che la affronterai con il tuo affettuoso entusiasmo e la tua fede incrollabile e contagiosa. A presto!

famiglia Agnoletto

Caro don Andrea, ogni volta che ci ritroviamo a salutare un amico che trasloca in una diversa località ci si riempie la bocca di promesse per convincerci che la separazione alla fine non potrà incidere sul rapporto che siamo riusciti a costruire nel tempo. Qualche volta non va proprio così, però nel nostro cuore rimangono comunque vive le esperienze che ci hanno aiutato reciprocamente a crescere.

Toshi (scriviamo a quattro mani) mi ricorda che tu sei stato “il diacono” scelto da don Paolo perché eri l’unico con le “scarp de tenis” ...e te le sei messe per tantissime altre volte nelle Celebrazioni anche quando sei diventato prete, se non avevi i sandali perché era inverno (però ricordiamo che nella tua parrocchia di origine, alla tua Prima Santa Messa avevi le scarpe di cuoio!). Tutto segno delle generazioni che passano ma che hanno sempre in comune la gioia (e la fatica) di testimoniare quanto il nostro Buon Dio ci vuole bene.

Vogliamo continuare ad esserti vicino nella preghiera perché il “Sogno che Dio ha per te” si realizzi nel prosieguo della tua responsabilità pastorale. Con affetto,

Toshi e Gianni Zanini



Quando don Andrea è arrivato in parrocchia, una saggia e cara amica ci aveva detto: *“Guardate che, per un prete, la prima parrocchia è come un'impronta che rimarrà per sempre”*. Tante volte la raccomandazione fattaci da suor Camilla (era lei la saggia e cara amica!) ci ha accompagnato in questi anni e, oggi, con un po' di timore ci chiediamo: che *“impronta”* porterà con sé don Andrea? Cosa ha ricevuto in questi anni di cammino assieme?

Siamo certi che affidare al Signore queste domande sia la cosa migliore: Lui saprà mettere a posto i nostri errori, le nostre disattenzioni e far fiorire tutti i semi buoni. Ma, nel frattempo, siamo noi che possiamo vedere già adesso e godere per i frutti che don Andrea ci lascia. La

bellezza e l'emozione della sua ordinazione, l'avventura di un cammino che inizia e la sorpresa di vedere amicizie che nascono, con bambini che diventano ragazzi e ragazzi che diventano grandi: è una storia e un popolo che crescono, che danno facce, mani e cuore alla Chiesa.

C'è un'ultima immagine che ci teniamo nel cuore: in questi difficili mesi, anche per la nostra comunità, quando tutto sembrava chiuso e paralizzato, spessissimo abbiamo visto don Andrea camminare su e giù per il *“suo”* oratorio con il rosario o il breviario in mano, affidando i suoi ragazzi e tutti noi alla protezione e alla cura del Padre. Che respiro e che letizia aver visto tutto questo! Tu non smettere di pregare per noi e noi cercheremo di vivere sempre più in amicizia e in preghiera, il regalo più bello che ci hai fatto in questi anni.

Beppe e Francesca Alamia

Ciao don, come sai, a breve, il *“Tato”* e i miei bimbi del catechismo finalmente riceveranno la prima Comunione; sono, anzi, siamo tutti molto emozionati! In questi ultimi incontri mi sono venuti alla mente due esempi che hai sempre fatto tu ai piccoli e, forse proprio perché mi avevamo così tanto colpito, sono riaffiorati...li ho quindi consegnati ai bambini come un piccolo tesoro, qualcosa di prezioso che tu ci hai lasciato.

La prima immagine è quella della preghiera: come possiamo fare? Mettiamoci le cuffie per entrare in connessione con Gesù e allo stesso tempo Lui con noi. Non sai quante



volte riprendo questa immagine con loro e la sensazione è che la comprendano davvero. La seconda è quella che in assoluto preferisco: apriamo la porta del nostro cuore a Gesù, Lui è fuori che bussa e aspetta, ma solo noi, dall'interno, possiamo scegliere di aprire questa porta! Preparandoci alla Comunione mi è ritornato alla mente con urgenza questo tuo splendido esempio ed è per questo che volevo ringraziarti, perché ogni volta che mi accosto alla Comunione prego così, prego di riuscire ad aprire la porta del mio cuore ed ora prego così, con ardore, per i miei bambini. Per la loro prima Comunione non ci sarai, ma se anche uno solo dei bambini si ricorderà di aprire la porta del proprio cuore, così come tu hai insegnato loro, sarà come averti lì al nostro fianco. Tienici nelle tue preghiere don....e buon nuovo inizio!

Anna Vicario

Grazie, suor Sabi, per questi anni passati insieme all'oratorio!

Non dimenticherò mai la tua gentilezza, simpatia e disponibilità che hai condiviso sempre con tutti noi. Mi sarebbe piaciuto che fossi restata di più, ma purtroppo non è possibile; l'unica cosa che ti auguro è il meglio in questa tua nuova avventura. Ti vorrò sempre bene.

Clara

“Marco è molto dispiaciuto di questa partenza... Lui dice di capire solo quello che dice don Andrea”, mi racconta una mamma all’uscita della Messa. Questa frase mi è rimasta nel cuore e volevo donartela, caro don Andrea, perché penso che, al di là di tutti i bilanci che farai di questi anni passati con noi, questo sarebbe già sufficiente per ringraziare il Signore per averti scelto e voluto qui, perché attraverso la tua modalità così dolce, semplice ma profonda, ha parlato a Marco, ha raggiunto il suo cuore, ha piantato il suo seme, ha donato la Sua gioia.

Vorrei salutarti con la preghiera a Maria che ci donasti quando sei arrivato, perché ti e ci accompagni sempre nel nostro cammino. Grazie di cuore per la tua amicizia!



A te Maria, madre di misericordia

Maria, madre di misericordia / stasera vogliamo affidarci a te! / Vogliamo affidarti le nostre vite; / le nostre famiglie e i nostri bambini; / i nostri ragazzi e i nostri giovani; / i nostri anziani e i nostri malati; / le nostre religiose e i nostri preti.

Maria, madre di misericordia / aiutaci a crescere alla scuola del Vangelo, / alla scuola del tuo figlio Gesù! / Maria, madre di misericordia / vogliamo affidarti la nostra comunità, / il nostro oratorio e tutte le sue attività. / Maria insegnaci ad essere famiglia accogliente, / casa ospitale. / Maria, madre di misericordia / dona a chiunque passerà di sentirsi accolto, / a casa, custodito e voluto bene.

Maria, madre di misericordia / prendici per mano - proprio come facevi / quando Gesù era ancora piccolo - e facci camminare insieme! / Sì Maria, insieme, perché misericordia è: / darsi una mano, rialzarsi a vicenda, guardarsi da fratelli / e non da concorrenti.

Misericordia è imparare a chiedere scusa, dire grazie, / domandare permesso. / Maria non è facile essere figli della misericordia, / ma tu non ci lascerai e se noi non ti lasceremo / insieme vedremo miracoli!

Ci consacrriamo a te Maria, madre di misericordia: / portaci al Tuo figlio; regalaci la speranza, rafforza la fede, accendi l'amore! / A te ci affidiamo e con te crediamo che la misericordia, / a partire da noi, qui ed ora, è realtà! / Amen

Daniela Leali





Benvenuti, don Fabio, don Umberto e suor Alberta!

La comunità accoglie con gioia il dono di suor Alberta e di due nuovi sacerdoti, don Fabio Carcano e don Umberto Bordoni, che affiancheranno il nostro parroco, don Franco Trezzi e don Giancarlo Beltrami. In attesa di conoscerli meglio tutti e tre, iniziamo col pubblicare il saluto che don Fabio e don Umberto hanno inviato alla nostra redazione.

Eccomi qui!

di don Fabio Carcano

Eccomi qui!

Sono sempre imbarazzato quando si tratta di presentarmi, perciò mi faccio aiutare da un paio di amici.

Il primo è un tram, anzi *IL tram* simbolo di Milano, il modello “carrelli”, quello vecchio per intenderci, a una carrozza, che dal 1928 percorre le strade della nostra città.

Perché il tram mi aiuta a presentarmi? Perché da grande io farò il tranviere. Rigorosamente sul “carrelli”, coi suoi sedili in legno e i lampadari curati, e i matti che lo prediligono come mezzo di trasporto, convinzione che mi son fatto fin da piccolo quando stavo tutto il tempo del viaggio incollato al vetro del manovratore (il “manetta”) per vederlo all’opera.

Nel corso del tempo ho leggermente modificato il mio obiettivo, la mia missione, e posso dire ora che da grande farò il tranviere-prete. Il tram che manovrerò non sarà per il trasporto di lavoratori assillati dalla fretta, ma per persone, milanesi di nascita e adozione o anche semplici curiosi di passaggio, ma che si regalano un pezzetto di tempo calmo per guardarsi in giro e apprezzare Milano nella sua bellezza nascosta ai più. Insomma piccoli e grandi che si ricordano di essere stati piccoli: solo loro – insegna il Piccolo Principe – schiacciano il naso contro i finestrini...beati loro! E mentre si fa sul tram il giro della città con occhi aperti, si potrebbe anche usufruire di un punto caffè-pasticceria e di uno scaffale di book-crossing, dove non dovrebbero mai mancare poesie.

L’altro amico che mi fa strada è un asino. In particolare uno degli asini di Palestina che – come dicono i dizionari teologici – sono per definizione “pigri e testardi”.

Sembra che proprio di lui Gesù abbia voluto avere bisogno per entrare a Gerusalemme. Chissà perché? E’ un’altra delle tante domande che ho da fare a Gesù.

Poi, se volete, potrei anche dirvi cose più banali, tipo che ho quarantacinque anni, sono nativo di Milano, zona viale Zara, ho mamma e papà e una sorella sposata che mi ha regalato tre nipoti stupendi, adesso preadolescenti e adolescenti. Sono prete da quattordici anni, dopo l’ordinazione sono stato undici anni a Baggio e adesso sono da tre anni alla B.V.A., o Beata Vergine Addolorata, parrocchia “sorella” con cui ci è chiesto adesso di camminare insieme.

Badate bene che ho detto “ci” è chiesto: è una sfida e un’occasione interessante per muoverci, cambiare punto d’osservazione e ampliare l’orizzonte. Da quel che ho intuito, è probabile che siamo due realtà molto diverse, con storia e lineamenti molto diversi, e perciò potenzialmente sorelle. Chiamati come diceva qualcuno, a inventare la somiglianza giocando con le differenze.

Vi saluto, e inizio con grande desiderio di incontrarci di persona!

Buon cammino a tutti noi,



don Fabio

Da Rue de la Crème a Osoppo Street

di don Umberto Bordoni

Carissimi, sono lieto di presentarmi a voi tutti con semplicità. Sono nativo di Cesano Maderno, primo di due figli: Umberto e Gabriele. Papà Carlo è in cielo, mamma Lina viene a stare da me durante il week-end e spero potrete presto conoscerla. Sono entrato in seminario dopo il liceo scientifico, grazie a una normale vita di oratorio e alla testimonianza di preti felici che ho incontrato lungo il cammino. Il cardinale Carlo Maria Martini, padre del mio ministero e al quale mi lega grande affetto, mi ha ordinato prete nel 1997. Il nostro motto di classe: “Abbiamo un tesoro in vasi di creta” (2 Corinti 4,7). Come è vero!

I primi cinque anni da prete li ho vissuti con entusiasmo presso la parrocchia e l’oratorio di Assago: il primo amore... poi l’imprevedibile: la chiamata del nuovo arcivescovo, il cardinale Dionigi Tettamanzi, ad assisterlo come segretario. Motivo? L’aver fatto il diacono nel suo paese di origine: Renate. Sono stati nove anni impegnativi, un viaggio ricchissimo alla scoperta e al servizio della Chiesa:



da Roma alle missioni in Zambia e Perù, dalle lunghe ore alla scrivania alle interminabili visite a parrocchie, carceri, ospedali. Una ricchezza formidabile di volti e di esperienze. Ricordo bene anche la Messa in San Protaso, con don Piero Re: chi l’avrebbe detto che un giorno...

Terminato il servizio in segreteria, secondo colpo di scena: il cardinale Scola, d’accordo con Tettamanzi, mi propone di andare all’estero a studiare storia dell’arte per poi seguire le committenze della Diocesi. Il mio peccato originale? Aver coordinato la realizzazione dell’Evangelario Ambrosiano – quello che uso durante la Messa – insieme con alcuni artisti contemporanei. Ricominciare a studiare all’alba dei quarant’anni: un’impresa magnifica che mi ha condotto a vivere per due anni a Parigi e per un anno a New York e a stringere relazioni e amicizie preziose che ancora coltivo con riconoscenza. Avevo posto all’Arcivescovo una sola condizione: di poter tornare ad esercitare il ministero, almeno parzialmente, e così ho conosciuto e camminato con le quattro comunità parrocchiali di Tremblay-en-France, nella multietnica banlieue parigina. Anche l’anno a Manhattan, in Mulberry Street, presso la Old Saint Patrick Cathedral e la chiesa di Little Italy, è stato ricchissimo di incontri e di passione per una città straordinaria, ora in un momento difficilissimo.

La parrocchia di sant’Andrea, in Porta Romana, mi ha dato casa in via Crema – scherzosamente Rue de la Crème! – negli anni di studio e al rientro ho potuto offrire il mio servizio come vicario parrocchiale. Dal primo di settembre sono felicemente in San Protaso. Quando il vescovo Mario mi ha detto che lì c’era più bisogno che altrove, ho vinto la resistenza a lasciare – forse troppo presto – una comunità che iniziavo a conoscere bene e a servire.

Ed eccomi a voi, così come sono. Immagino che qualcuno dall’inizio se lo stia chiedendo: classe 1972! Il mio incarico principale resta di dare nuova vita alla Scuola Beato Angelico, in viale San Gimignano, giusto due passi da noi. L’anno prossimo compie cent’anni di attività in favore dell’arte per la liturgia. Non c’è più la secondaria superiore, ma propone corsi di alta formazione, di arti applicate, produce arte sacra nei laboratori di cesello, ricamo, architettura. Stampa la rivista *Arte Cristiana* e si occupa di restauri. Insomma: c’è da fare! Ma non temete: ho desiderio, nella misura del possibile, di giocare con voi e di rendermi disponibile.

Nei giorni in cui si decideva il cambio di parrocchia, sono incappato in una frase del vangelo: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto” (Giovanni 15,1s). In entrambi i casi, della secchezza o della fecondità, si tratta di un taglio: di un distacco, di una perdita. Ma è per rinvigorire l’unione con la vite, che è Gesù, e per portare più frutto – lo spero! – in mezzo a voi. Per questo chiedo la carità della vostra preghiera e già vi sono riconoscente, perché so che non mancherete di sostenere il mio ministero. La prima impressione di San Protaso? Accoglienza calorosa, gente valida, famiglie desiderose di camminare insieme, la squadra affiatata di preti e suore, e il week-end da sogno in Val d’Aosta con gli educatori nostri e della Beata Vergine Addolorata. Insomma, non ci sono scuse! Camminiamo insieme.

don Umberto

Credo... ergo sum

di Caterina Santamaria



A memoria di storico la scuola italiana non è mai stata al centro delle cronache come in questo ultimo mese, nel bene e nel male. Io vorrei parlare del bene, di quello che tanti studenti e famiglie vi trovano, di ciò che spinge insegnanti e operatori ad impegnarsi, di quanto esso sia testimonianza di una società salda sui suoi valori.

Quando penso ai ragazzi, mi viene in mente una immagine, quella dell'ultimo giorno di lezione prima della chiusura: in classe tutti uniti con i banchi come in una falange oplitica, distratti e attratti da ciò che ascoltavano, ma sempre "contenti del vago avvenire". La natura anche in questo caso si è

rivelata matrigna, ma loro, i nostri giovani, chi più, chi meno, hanno saputo "opporre il petto", resistere ad un rovescio che ha lasciato tutti noi sconcertati e disorientati. Nei lunghi mesi di didattica a distanza ho visto arrivare puntuale chi di solito si prendeva i suoi buoni dieci minuti accademici, studiare o cercare di studiare chi non aveva mai aperto un libro, intervenire persone di cui forse conoscevo a stento la voce, trovare parole di incoraggiamento quando la tecnologia mi era contro. In poche parole ho visto emergere il **Coraggio** di questi nostri figli e delle loro famiglie, che hanno mantenuto il peso della società sulle loro spalle organizzandosi, facendo fronte ai limiti della situazione, sopportando situazioni difficili e dimostrando di saper reggere. Non tutti sono riusciti in questa situazione, ma anche loro hanno dato una grande lezione a tutti noi: la difficoltà è di tutti, soprattutto quando ci si chiude nel freddo individualismo, quando si dimentica di essere tutti figli di un unico Padre, quando non guardiamo oltre il nostro interesse e dimentichiamo quanto è stato.



Allora diventa essenziale per tutti, grandi e piccini, essere **Responsabili** tutti nella testimonianza e nella serietà del presente, negli atteggiamenti e nell'attenzione, nel ricordare di fronte al tentativo di rimuovere.

L'**Esempio** viene dal mondo di tutti noi adulti, genitori, insegnanti, sacerdoti, suore e quanti in questi mesi non si sono risparmiati: il Signore ci richiama alla responsabilità del tempo in cui viviamo. Non basta scandalizzarsi, demoralizzarsi oppure dirigere: bisogna adoperarsi perché questo nostro tempo sia fertile in ogni settore, fedeli al monito di Gesù "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".



Dono per tutti, la parola di Dio, ci ha sostenuto e ci accompagna grazie all'opera delle nostre guide, della nostra comunità, viva più che mai, porto sicuro per le sfide che ci aspettano.

Noi saremo **Operosi** nella vigna del Signore, perché il bene che abbiamo avuto e che riceveremo è solo in Lui.

Caterina Santamaria

Una comunità che è ripartita

A San Protaso, l'abbiamo detto e scritto, non si sta con le mani in mano e, dopo il periodo di lockdown, si è ripartiti con gioia e vigore. Ecco qualche testimonianza ed alcune immagini della ripresa della vita della comunità.

A Messa come "Volontari"

La ripresa delle celebrazioni liturgiche in presenza dei fedeli ha richiesto l'aiuto di alcuni volontari per poter permettere alle persone di partecipare ad esse in osservanza delle norme vigenti. Una situazione che è diventata, per le persone coinvolte in questo servizio, occasione per una nuova esperienza di fede. Ed alcuni di loro ce l'hanno comunicata.

Quando ho dato la mia adesione, con Giovanna e Lidia, a far parte del gruppo volontari delle Messe, mi sono sentita parte di un piccolo seme di speranza. Il Covid ci ha pesantemente coinvolto anche nelle relazioni della nostra vita spirituale e tornare ad ascoltare la Messa dal vivo, con la presenza di altre persone, è stato molto emozionante. Accogliere le persone all'ingresso della Chiesa, prestando attenzione ai loro gesti, o aiutare a sanificare le panche alla fine, ci rende parte di una comunità che lentamente si riunisce e timidamente prende ossigeno e respira a pieni polmoni. Ogni domenica mi illumina lo sguardo che ormai è la parte predominante del nostro viso mascherato. Con la mascherina ci è tolto il sorriso, la tristezza, la noia, ma non lo sguardo che, se lo osserviamo bene, brilla quando ci salutiamo e ci scambiamo il segno della pace. Quindi posso dire che essere volontari delle Messe è sentirsi parte di una pianticella che tenta di mettere le radici per crescere con vigore.

Piera Rolandi

Quando mi è stato chiesto di contribuire come volontaria all'accoglienza dei fedeli in Chiesa, mi è venuto naturale rispondere di sì. Questo mi ha permesso di capire due cose fondamentali: che si ha un bisogno enorme di vedere un popolo in cammino ed una necessità concreta di vedere che andare avanti non significa che tutto "andrà bene", ma che tutto deve essere riconquistato. La Chiesa, continuità di Cristo nella storia, rimane veramente il punto fondamentale da cui ripartire.

Sonia Marinaro

Indosso il pettorale. "Vai a giocare a calcio?" chiede il marito, "Signora va a fare una gara di corsa?" domanda il custode del palazzo dove abito; "No, vado a fare la volontaria alla Santa Messa" rispondo tutta orgogliosa. Mi avvio verso la chiesa, penso che forse non sono state domande così lontane dalla realtà, perché in fondo mi sto veramente "mettendo in gioco" in una nuova esperienza, figlia di questo tremendo Covid-19.

Il nostro compito è controllare che vengano rispettate le regole di distanziamento sociale: non si formino assembramenti all'entrata e all'uscita della chiesa, si disinfettino le mani, si tenga la mascherina, si occupino i posti segnalati... mi sento un po' "cane da guardia". In realtà si tratta di un'occasione che mi permette non solo di tornare a vivere la Messa in comunione con i fratelli e non davanti ad un triste televisore, ma anche di accogliere le persone con il sorriso degli occhi - la bocca è coperta dalla mascherina - augurare a tutti una buona giornata, dare un foglietto delle letture ricevendone in cambio un grazie.

E' bello ritrovare ogni settimana più o meno le stesse persone, con cui scambiare quattro chiacchiere, essere incoraggiata e ringraziata da don Giancarlo, ricevere il sereno sorriso di suor Vincenza e al termine della celebrazione confrontarsi con gli altri volontari per capire come procedere al meglio.

E così prendo coscienza di non essere un "cane da guardia" ma una persona, che pur con piccoli gesti, sta tentando di dare significato alla parola "accoglienza".

Giusy Fusi



Attenti a quei due!

Prove di ripartenza anche per la SPES, la società sportiva di San Protaso. E segni di gratuità prima ancora che le gare possano effettivamente ripartire. Perché il virus non è riuscito a fermare la speranza e la carità.



Il titolo di questa serie televisiva di successo dei primi anni Settanta mi dà oggi l'occasione di ricordare che il richiamo, nel nostro caso, non è alla pericolosità dei protagonisti ma alla possibilità di avere uno sguardo nuovo sulla realtà, che aiuti a cogliere il bello che in essa si presenta quando impariamo a guardarla con attenzione.

Paolo e Ciano sono due collaboratori della società sportiva del nostro oratorio, che durante questa strana estate 2020 hanno regalato il loro tempo al ricondizionamento di tutta la zona spogliatoi che accoglie i bambini di San Protaso ed i loro piccoli avversari durante lo svolgimento dei campionati del CSI (Centro Sportivo Italiano).

L'area in questione aveva certamente bisogno di una bonifica e, in funzione dei protocolli Covid per la ripresa delle attività degli sport di squadra, questo intervento era diventato inderogabile. E qui entrano in gioco "quei 2", che decidono di dedicare una settimana delle loro ferie, e una delle più bollenti di questo agosto, al rinnovamento ed alla messa in sicurezza dei quattro spogliatoi. E non stiamo parlando solo di pulire a fondo i pavimenti: è stato necessario imbiancare le pareti, sostituire i sanitari, cambiare le attrezzature per le docce, sanificare ogni singolo centimetro della struttura. Ma la cosa che rende ai miei occhi interessante quello che, per una impresa del settore, sarebbe solo un intervento di routine, è lo spirito con il quale Ciano e Paolo si sono offerti per questo lavoro, ribaltando completamente le regole del mercato e cioè prestando la loro opera gratuitamente e sapendo che pochi si sarebbero fermati a chiedersi chi si fosse prodigato tanto. In Spes è così: chi ne condivide il progetto si libera dagli schemi soliti e si apre a quella che l'acronimo della nostra società suggerisce: la Speranza!

Grazie, allora, a "quei 2" che, senza pretenderlo, ci invitano a prestare attenzione al buono che la realtà porta con sé ma che troppo spesso, per distrazione, non siamo in grado di cogliere. E direi che, in un momento come questo, dove molti fanno un passo indietro anche rispetto ai propri valori, una testimonianza come la loro parla di una disponibilità a muoversi (in sicurezza) che nemmeno il virus è riuscito a fermare.

Enrico Molinari

La "due giorni" degli educatori, a Champorcher, in settembre



Ritiro di prima comunione, il 5 settembre e celebrazione (finalmente!) delle prime comunioni, il 20 e 27 settembre



Cinema Teatro Osoppo

come da normativa vigente, la programmazione CINEMATOGRAFICA riprenderà il **19/20 ottobre 2020**, con i seguenti orari: **LUNEDI', ore 15,30 e 21 e MARTEDI', ore 15,30.**

Sono garantiti il distanziamento e la sanificazione.

Le tariffe sono le seguenti: biglietto unico: 5 euro, abbonamento a 13 spettacoli: 39 euro.

Vi aspettiamo!

Il risveglio dell'umano



Centro Culturale San Protaso

Via Osoppo 2, Milano

«Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale» (Sap. 1, 12-15). Di fronte a questa frase del Libro della Sapienza il primo moto dell'animo è quello della ribellione! Come si può affermare che le creature del mondo sono sane, che in esse non c'è veleno di morte, dopo quello che abbiamo vissuto in questi mesi e continuiamo a vivere? Quanta sofferenza abbiamo visto intorno a noi, quanto dolore ci ha coinvolto e, a volte, travolto, direttamente oppure in persone a noi vicine. Eppure, il nostro cuore, nel profondo, sprona la ragione a confrontarsi con questa affermazione. Perché Dio suggerisce questo pensiero all'autore del libro sapienziale?

Per capire, occorre guardare con attenzione la realtà, quello che è accaduto e che accade ora, per cercare di intenderne il senso, altrimenti siamo condannati al nichilismo, al vuoto e, in qualche modo, alla disperazione, anche se celata da un vano ottimismo. Ma il senso, il significato profondo della realtà, non lo troviamo da soli, con le nostre capacità: la verità si incontra e si riconosce. Il cuore la riconosce!

Chi ha incontrato Cristo nella presenza carnale di una comunità cristiana, nella Chiesa, può verificare se la pretesa di verità di Cristo regge all'impatto con le circostanze, anche dolorose, se su questa presenza si può fondare la speranza: «La speranza infatti ha bisogno di fondarsi su una ragione. Quando siamo sfidati al di là del nostro tran-tran, di quello che già conosciamo, delle nostre misure, delle nostre forze, dei nostri tentativi, si vede se abbiamo un punto di appoggio adeguato per affrontare con positività quello che ci capita. Se questo manca, possiamo solo aspettare che la tempesta passi, non riusciamo a stare davanti alle provocazioni che la realtà ci pone, tiriamo via la faccia» (J. Carròn). Cristo può diventare il punto di appoggio della speranza se è un evento reale nella nostra vita. Se il Signore è con noi, possiamo attraversare le vicende della vita con la certezza che tutto concorre al bene, anche la difficoltà, anche il dolore, che tutto ha un significato.

E' vero o è un'illusione? E' quello che vorremmo indagare con un **ciclo di incontri che abbiamo intitolato "Il risveglio dell'umano"**: sono tre incontri con tre relatori che ci possono mostrare come guardare le circostanze in modo che emerga il bene che Dio ha posto in esse. Affronteremo i temi della sanità, dell'economia e della scuola, tre ambiti che toccano nel concreto la vita della gente. Il titolo è stato scelto perché il nostro io si risveglia quando riconosce che le vicende della vita non sono un puro accadimento, ma sono il luogo dell'incontro con il Mistero di Dio che ci chiama. Così potremo testimoniare che è il rapporto con Cristo che giustifica la frase del Libro della Sapienza: è possibile abbracciare la contraddizione del dolore e della morte perché c'è Cristo. Dice San Paolo: «Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti, il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria» (2 Cor. 4, 16-17). È una vicenda appassionante!

Paolo Rivera



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalersp.wordpress.com>
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

